Aida del 19 Agosto 2006

Giuseppe VERDI

AIDA

• Aida	Natalia SOKOLOVA
• Radames	Georgy NELEPP
• Amneris	Vera DAVYDOVA
• Amonasro	Pavel LISITSIAN
• Ramfis	Ivan PETROV
• Il Re	Igor MIKHAILOV
• Il Messaggero	non indicato
• Una Sacerdotessa	non indicata

Orchestra and Chorus of The Bolshoi Theatre

Chorus Master: non indicato

ALEXANDER MELIK-PASHAEV

Luogo e data di registrazione: Mosca 1953

Ed. discografica: Gala, 2 CD economici

Note tecniche sulla registrazione: qualità discreta, dinamiche relativamente compresse. Buon rapporto voci-orchestra. L'opera è cantata in russo

Pregi: Nelepp e direzione

Difetti: Sokolova

Valutazione finale: SUFF/DISC

Tipico prodotto della scuola russa degli Anni Cinquanta. A conti fatti, potremmo dire che in quel periodo si segnalavano principalmente le voci maschili che, anche qui, sono dotate di una presenza e di una personalità ben identificabile in almeno 3 elementi, uno dei quali è assolutamente eccezionale e, da solo, vale l'acquisto del prodotto.

Parimenti, c'è da elogiare indiscutibilmente la direzione di quel fine musicista che fu Melik-Pashaev, personaggio equiparabile nel bene a direttori nostrani come Votto o Serafin: ottimo musicista, quindi, dotato di senso del ritmo e naturalmente portato alla narrazione spedita e senza eccessivi fronzoli.

L'accompagnamento al canto è ricco di buon senso e di logica, tipico di chi conosce benissimo i cantanti con cui ha a che fare, ed è quindi in grado di aggiustare le agogiche senza soverchiare mai le voci, ma prendendole per mano dando sempre l'idea di portarle in una direzione interpretativa che non è mai mero accompagnamento. Una delizia, insomma: da tener ben presente tutte le volte che si pensa che un direttore,

per essere personale, debba automaticamente essere anche prevaricatore. Melik-Pashaev, in questi due dischi, tiene una vera e propria conferenza su come si deve dirigere Aida: ogni inciso orchestrale ha una sua appropriatezza che entusiasma sempre, ed è tuttora di un'attualità che francamente non teme confronti di sorta.

Quanto alle voci, come si diceva, c'è una netta sproporzione fra quelle maschili e quelle femminili. Dal novero delle maschili togliamo pure – e senza rimpianti – il Re di Mikhailov, che tenta di far la voce grossa ma senza impressionare nessuno. Con l'abbondanza di bassi di quel periodo, francamente non si capisce come la scelta possa essere caduta su un personaggio di così scarso spessore. Una prova complessivamente censurabile, ma il ruolo è quello che è, e quindi non si avverte nessun particolare rimpinato.

Con Ramfis, invece, un autentico pezzo da novanta: nientemeno che Ivan Petrov, uno dei più celebri Boris di sempre. Il vocione caldo e possente del grande Ivan soffre solo, se proprio vogliamo, di una certa qual staticità che, comunque, non è accessorio improprio di un personaggio sacerdotale.

L'armeno Pavel Lisitsian è uno dei più grandi esponenti della corda baritonale non solo del panorama sovietico degli Anni Cinquanta, ma in assoluto di tutti i tempi. In Amonasro, personaggio monomaniaco e tetragono, è persino sprecato; ma non manca di dare un'autentica lezione su come dovrebbe essere l'autentico baritono verdiano, esponendo una linea di canto pulita, splendidamente appoggiata, totalmente esente da birignao che spesso sono visti come plusvalenze espressive. Grande prova, indiscutibilmente.

E arriviamo quindi a Georgy Nelepp, autentico heldentenor di voce chiara dotata di ombreggiature bronzee e di una nota dolcemente malinconica che ne fanno un autentico fuoriclasse. Per quanto ci riguarda, siamo dalle parti delle vette assolute interpretative del ruolo. Nelepp dà al suo personaggio una voce da ragazzino intrepido che ci pare assolutamente adatta al ruolo, ma non mancano mai le scansioni brucianti, come nel finale del terzo atto. La scena della consacrazione della spada lo vede ispiratissimo. Nelle scene d'amore appare invece inizialmente riservato, salvo sciogliersi in un ebbro inno all'amore. Nel duetto del quarto atto con Amneris è sempre bravissimo nel mantenere una serena compostezza che è la cifra essenziale di un personaggio la cui personificazione è praticamente ideale. Diremmo sostanzialmente che l'ascolto di questo Radames è imprescindibile col suo proporre il giusto mix di gioventù ebbra ed entusiasta, di eroismo un po' arruffone e di riservatezza anche nell'espansione amorosa. Nelle proposte discografiche è praticamente impossibile trovare di meglio; a nostro giudizio solo Vickers si avvicina ad un risultato così entusiasmante, sia pure perdendo sul versante giovanile del personaggio.

Con le voci femminili scendiamo di parecchio.

Salviamo la Sacerdotessa, di cui non conosciamo il minome, ma che ci sembra nettamente la migliore fra quelle in campo.

Vera Davydova fa la voce grossa or quinci or quindi, ma non sembra avere tutte le note della parte, impiccandosi per ogni dove nelle non poche né banali espansioni all'acuto di Amneris. Senza contare – pecca particolarmente rilevante – la totale mancanza di personalità; ora, se questo aspetto è poco rilevante nel duetto con Aida, in ciò anche peggio di lei, si avverte invece come danno esiziale nel duetto del quarto atto con Radames che la sovrasta. E nel quarto atto Amneris dovrebbe giganteggiare.

Ma, per brutta che possa essere la prova della Davydova, con la Sokolova le cose vanno anche peggio.

Voce da soprano leggera pompata nei centri sino ad ottenere lo spessore minimo indispensabile da soprano lirico, ma lo sforzo si sente in tutta l'opera. L'interprete – quanto mai generica già nel Ritorna vincitor! – diventa francamente imbarazzante nel Notturmo del Terzo Atto dove non riesce mai ad evocare quell'atmosfera di smarrimento e di estraniamento che dovrebbe essere la cifra essenziale di tutte le grandi interpreti di questo personaggio. Siamo veramente dalle parti dei minimi storici della storia dell'interpretazione di Aida.

Con due interpreti femminili adeguate, questa sarebbe potuta essere una grande Aida. Con queste due interpreti, invece, ci solleviamo appena da una generica sufficienza.